

## L'URGENZA DELLA CRESCITA

di OSCAR GIANNINO

**L**A PUR debole ripresa italiana si sta afflosciando. E sarebbe un grave errore assistere al processo senza far nulla. Oggi Silvio Berlusconi, nel suo rapido tour comunitario, incontra tra gli altri il presidente della Commissione europea, José Barroso. Ieri la maggioranza ha deciso a Montecitorio di procedere all'approvazione della manovra finanziaria bis così com'è uscita da Palazzo Madama. Nelle stesse ore, nel rapporto 2011 sulle finanze pubbliche della Ue, la Commissione verga un giudizio che sembra andare nella direzione opposta, e chiedere che la manovra cambi ancora.

«Gli Stati membri sotto la pressione dei mercati - si legge - devono continuare a lavorare sui loro obiettivi di consolidamento e, se necessario, prendere ulteriori misure». Nelle stesse ore, ancora, le Borse europee registravano l'ennesimo bagno di sangue per i timori sempre più concreti di default greco, con lo spread BtP-Bund nuovamente a puntare verso quota 400, e un'asta di Bot a 12 mesi piazzati non più al 2,9% d'interesse come ad agosto ma al 4,1%.

Governo e maggioranza tendono a respingere la richiesta della Ue. Anche se, paragonando i toni, non sono coincidenti. Da una parte Berlusconi ha detto e ribadito che la manovra è più che adeguata e avrebbe atterrito qualunque altro governo. Il ministro Tremonti, prima ancora che la Commissione parlasse, al G7 di Marsiglia aveva preannunciato che bisogna rapidamente mettere mano a nuove misure per il sostegno della crescita. Perché è proprio questa l'osservazione che viene dalla Commissione.

«Dato il debito pubblico molto alto, attorno al 120% del Pil nel 2011, il perseguimento di un consolidamento credibile e duraturo e l'adozione di misure strutturali a sostegno della crescita sono le priorità fondamentali per l'Italia». In realtà ci sono anche due altre ragioni di fondo, a motivare la richiesta della Commissione. La prima ha a che vedere con le misure fiscali, poste per 36 miliardi su 54 dalla manovra bis come strumento prioritario per il pareggio di bilancio come obiettivo di fine 2013. La seconda, con la frenata generale in corso nel mondo.

Non è casuale che si sia aperta una corsa a ridimensionare le già deboli attese di crescita per l'Italia. L'Ocse a inizio settembre ha corretto sia pur di poco la crescita attesa nel 2011, dall'1,3% all'1,2%, un dato che resta comunque in linea con l'1,1% stimato dal governo ad aprile. Ma ha aggiunto che sulle

previsioni 2012 bisognerà incorporare un forte effetto di rallentamento dovuto alle misure fiscali. Unicredit, da parte sua, il 9 settembre ha operato una revisione al ribasso molto più sostanziosa. Il 2011 dovrebbe fermarsi a un + 0,6%, e il 2012 non andare oltre un risicatissimo +0,4% rispetto all'1,3% che rappresenta l'ultima stima del governo. Ieri il dato di luglio della produzione industriale ha visto il terzo calo congiunturale consecutivo su base mensile, e siamo a un 1,6% in meno su base annua.

Vedremo giovedì le previsioni del centro studi di Confindustria: con ogni probabilità la tendenza sarà confermata. La politica italiana dovrebbe tenere conto del fatto che le manovre di luglio e agosto richieste dalla Bce per sostenere i nostri titoli cadono in un contesto assai mutato. Tutto il blocco dei Paesi avanzati frena, dagli Usa all'Europa, per il suo eccesso di debito. E la frenata si sta estendendo ai Paesi emergenti locomotiva del mondo, in quanto i Paesi avanzati assorbono meno il loro export di manufatti e capitali. Se consideriamo l'andamento di agosto su luglio dell'indice anticipatore Pmi sugli acquisti delle imprese manifatturiere, esso è sotto la soglia di 50 punti - quella che separa crescita da contrazione - nei seguenti Paesi: Australia, Brasile, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Russia, Sudafrica, Sudcorea, Spagna, Taiwan, Regno Unito. Tra i Paesi leader delle tre macroaree mondiali gli Stati Uniti rallentano, e restano di poco sopra quota 50, a 50,6. Idem la Germania, che scende da 52 a 50,9 e anche la Cina resta di poco sopra quota 50. In Italia l'indice è passato da 50,1 a luglio, a 47 ad agosto. Con il nostro -3,1 in un solo mese siamo il Paese con il più forte tasso di decelerazione a breve tra i Paesi avanzati. Poiché l'Italia realizza più del 780% della sua crescita a breve dall'export manifatturiero, la frenata generale implica un abbattimento più che proporzionale della sua crescita attesa.

È vero che nessun modello econometrico dal 2007 in avanti è riuscito a predire con sufficiente approssimazione intensità in volumi e valori del commercio mondiale in relazione alle tempeste finanziarie. Ma è un fatto che la crisi da troppo debito dei Paesi avanzati sta riportando le lancette al 2008. A questo si sommerà il peso delle tante - troppe - nuove entrate fiscali disposte dal governo. In questi anni l'Italia è riuscita a smentire la relazione classica di

proporzionalità degli andamenti tra Pil ed entrate fiscali che si studia sui libri, nel senso che abbiamo perso parecchi punti di Pil dal 2008, ma le entrate hanno comunque continuato a crescere pur di far cassa e non tagliare invece la spesa.

È un effetto che proseguirà, visto che di qui al 2014 il governo prevede l'aumento di ben 100 miliardi di nuove entrate, di cui 70 circa ad azzeramento del deficit e più di 30 a copertura di altre spese aggiuntive. È la strada che ha preso il centrodestra, dopo 17 anni di promesse in senso opposto. Sostiene che era priva di alternative. Ma l'esperienza di Paesi come la Germania, in equilibrio con spesa e tasse inferiori di oltre 4 punti di Pil rispetto a noi - e anche per questo a maggior crescita e più produttività - attesta il contrario. Ecco perché un'altra manovra è più che probabile, questa volta con meno spesa a cominciare dalla previdenza, e dismissioni patrimoniali che mancano all'appello per abbattere il debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'urgenza della crescita